

**Matricola n.
908782**

**ALMA MATER STUDIORUM
UNIVERSITA' DI BOLOGNA**

Scuola di Giurisprudenza

**MASTER I LIVELLO in DIRITTI UMANI, MIGRAZIONI, PERCORSI DI
INCLUSIONE INTERCULTURALE**

***Alla ricerca della regolarità:
msna dall'Italia al Portogallo dopo il Dec. Sicurezza***

**Relatrice
Dott.ssa Filomena Cillo**

**Presentata da
Elena Fantinato**

Anno Accademico 2018/2019

INDICE

Introduzione	p.5
---------------------	-----

PARTE I

1. La migrazione come fattore sociale totale	p.7
2. Push e Pull factors della migrazione minorile	p.7
3. Mnsa: un quadro legislativo vario e complicato	p.9
a. Legislazione internazionale ed europea	
b. Legislazione italiana e portoghese	

PARTE II

1. I ragazzi della Casa de Acolhimento das Crianças Refugiadas	p.15
2. Una causa comune	p.19
3. Le relazioni transnazionali e non	p.26

Conclusione	p.31
--------------------	------

FONTI	p.35
--------------	------

*Aos rapazes e às raparigas da C.A.C.R. de Lisboa,
aos auxiliares, às voluntárias, à C. e D.
Obrigada.*

Introduzione

In questa tesi ho deciso di affrontare un tema molto attuale riguardante la vita nei centri di accoglienza, comparando il sistema italiano e quello portoghese attraverso il punto di vista inedito dei minori stranieri non accompagnati. Le storie qui raccontate sono materiale etnografico raccolto durante il mio tirocinio di due mesi, effettuato alla Casa de Acolhimento para Crianças Refugiadas di Lisbona (C.A.C.R.).

Il centro in questione ospita circa 25-30 minori stranieri non accompagnati richiedenti (o già in possesso) di protezione internazionale, principalmente dai 16 ai 18 anni. Un'altra decina di ragazzi invece, vive in un secondo centro dipendendo dalla sede principale C.A.C.R. per l'assistenza quotidiana, pocket money, aiuto giuridico e altre tipologie di servizi di prima e seconda accoglienza.

Conoscendo e condividendo gli spazi dell'accoglienza con questi ragazzi/e, soprattutto grazie alle attività d'accompagnamento effettuate fuori dal centro, sono venuta a conoscenza delle loro vite, delle loro storie e dei loro percorsi. Con spontaneità e sincerità i ragazzi con cui parlavo di giorno in giorno, si aprivano senza problemi raccontandomi di molti fatti ed eventi che erano loro capitati.

Un giorno, fra quelle chiacchiere, mi colpì una frase ripetuta poi da molti di quei ragazzi da me ascoltati: *“Io sono arrivato in Italia, poi me ne sono dovuto andare.”*

Mi sono sentita in dovere di approfondire quella semplice frase, del capirla e articularla ed ecco l'idea di questa tesina formarsi. Per un paio di mesi, mai abbastanza per lavorare all'interno del sistema di accoglienza di qualsiasi Paese, ho indagato e parlato dell'accoglienza italiana, con coloro che hanno visto l'Italia come quel “posto di passaggio” o che se ne sono dovuti andare per altri vari motivi. Questa ricerca qualitativa è stata effettuata attraverso un'intervista indiretta, frutto di numerose conversazioni informali durante le uscite o all'interno del centro.

Per affrontare tale lavoro, dovrò ovviamente parlare della grandezza del fenomeno migratorio degli ultimi anni e dell'aumento consistente dei minori stranieri non accompagnati. Scriverò del sistema d'accoglienza portoghese, per come l'ho vissuto io con loro e parlerò del sistema d'accoglienza italiano, per come l'hanno vissuto loro con le loro esperienze.

Attraverso quest'analisi, la quale occuperà la seconda parte dell'elaborato, mi occuperò anche dell'aspetto legislativo riguardo i minori stranieri non accompagnati (msna), dall'ambito internazionale, attraverso le varie convenzioni ONU, a quello nazionale, dalla *Legge Zampa* in Italia alla *Lei de proteção de crianças e jovens em perigo* in Portogallo, fino a concludere come effettivamente alcune politiche migratorie italiane degli ultimi anni, come l'approvazione del Dec. Sicurezza, abbiano influenzato negativamente la vita dei minori nel loro percorso migratorio e abbiano aumentato episodi di razzismo e discriminazione verso quest'ultimi, al posto di migliorare la gestione di tale fenomeno. Dopo tale analisi, tratterò una riflessione sul migrante come soggetto transnazionale, che fa da ponte tra diversi contesti, come quello di origine e di approdo, e che crea relazioni che vanno oltre i confini politici e geografici. Successivamente evidenzierò come l'ambito dell'accoglienza sia, insieme ad altri ambiti che vedono i migranti come attori, un ambiente pieno di difficoltà lavorative, da quelle economiche a quelle emotive.

In conclusione si affermerà come per far fronte all'aumento del fenomeno migratorio, sia necessaria una migliore gestione di tale sistema attraverso un aumento degli aiuti non solo diretti alle strutture che si occupano dell'assistenza ai migranti ma, anche ai migranti stessi, soprattutto nella fase iniziale del loro percorso investendo di più, ad esempio, nei progetti di cooperazione internazionale, senza i quali si potrebbe andare incontro ad un peggioramento della crisi e non ad un suo miglioramento.

PARTE I

1. La migrazione come fattore sociale totale

Al giorno d'oggi, il fenomeno migratorio dei minori stranieri non accompagnati e dei migranti adulti è un fenomeno totale e in aumento. Si parla di “fenomeno sociale totale” della migrazione perché comprende aspetti differenti della vita del migrante, che non riguardano solo la sua storia e il suo viaggio, ma anche il motivo, i contatti persi e tenuti, il contesto di partenza e di arrivo. Secondo il sociologo algerino Abdelmalek Sayad (Beni Djellil, 1933 – Parigi, 1998), grande studioso dell'emigrazione e immigrazione (soprattutto algerina), tali aspetti non mostrano altro che le contraddizioni di una società, della sua organizzazione politica e delle sue relazioni con le altre società.¹ Egli stesso affermava che uno Stato pensa a se stesso pensando all'immigrazione, e possiamo confermare nel corso degli ultimi anni, che tale dichiarazione è definitivamente corretta, come mostrano le politiche anti-immigrazione di alcuni Paesi dell'UE e anche dell'UE stessa, la quale cerca di affrontare la crisi migratoria in una maniera emergenziale e non preventiva, attraverso progetti come il passato Triton² di Frontex o l'attuale operazione Sophia (EUNAVFOR MED)³ che si occupano del monitoraggio della situazione mediterranea e del salvataggio dei migranti via mare.

Nonostante quest'approccio è bene ricordare che nei prossimi anni, aumenteranno sempre più coloro che fuggiranno non solo da guerre, fame e povertà ma soprattutto dagli effetti del cambiamento climatico (che di conseguenza aumenterà le cause appena citate), il quale sta influenzando la vita di moltissime persone in tutto il mondo. La siccità, le improvvise inondazioni, i terremoti e altri fenomeni “naturali”, ma causati dall'intensa attività umana, creano una serie inevitabile e infinita di popoli in cammino, alla ricerca della pace e di una prosperità economica in luoghi sicuri e dalle prospettive migliori.

2. Push e pull factors della migrazione minorile

¹ pag IX- XI, *La doppia assenza. Dalle illusioni dell'emigrato alle sofferenze dell'immigrato*, Abdelmalek Sayad, Parigi, 1999.

² <https://frontex.europa.eu/media-centre/videos/operation-triton-uroUiS>

³ <https://www.operationsophia.eu/about-us/>

Oltre alle caratteristiche sopraelencate, all'interno dell'ambito della migrazione, essere minori stranieri non accompagnati, porta ad avere una maggiore e *vantaggiosa* protezione all'interno del contesto di accoglienza europeo. Con aspetto 'vantaggioso' mi riferisco al fatto che, arrivando in Europa come minori, essi vengono accompagnati e assistiti nell'accoglienza molto di più rispetto agli adulti, anche grazie ai diritti loro riconosciuti dalla Convenzione ONU sui Diritti dell'infanzia, di cui parlerò più avanti. Ciò non significa che gli adulti abbiano meno diritti, ma essendo minori e quindi rientranti in una categoria già di per sé vulnerabile, viene loro dedicata un'attenzione maggiore rispetto ai primi.

Oltre a ciò, vi sono fattori per i quali il minore richiedente asilo deve ricevere ad ogni costo una specifica protezione. Egli viene da un contesto di origine molto delicato, nel quale troviamo i seguenti fattori che spingono/atraggono (*push and pull factors*) la migrazione minorile:

- coloro che sono in fuga da contesti devastanti, come le guerre, le dittature, la povertà, devastazioni ambientali e persecuzioni (molti dei ragazzi intervistati venivano da tali contesti);
- coloro che sono inviati dalle famiglie, le quali pagano un prezzo molto alto per il viaggio, visto come un vero e proprio *mandato e progetto familiare*, che dev'essere assolutamente compiuto attraverso la ricerca di un lavoro che possa non solo ripagare la famiglia o la comunità che ha investito in quella persona, ma anche aiutarla economicamente;
- infine, troviamo coloro che sono attratti dal mondo occidentale, dalla ricchezza o dal semplice benessere di un mondo completamente differente dal loro, nel quale sono riconosciuti ampi diritti e libertà, altro aspetto che ho riscontrato durante il mio lavoro di ricerca.

In tutte queste decisioni che portano il minore a migrare, da solo o accompagnato, bisogna necessariamente tenere conto della **vulnerabilità** che va incontro e della sua capacità di **resilienza** nell'affrontare gli addii, i viaggi estenuanti, le torture, lo sfruttamento e moltissimi altri eventi che lo formeranno prima dell'arrivo nel contesto di accoglienza. A questo proposito si analizzeranno meglio le tappe della migrazione e l'importanza delle relazioni createsi nel capitolo *Relazioni transnazionali e non*, a pg 26.

3. MSNA: un quadro legislativo vario e complicato

a. Legislazione internazionale ed europea

Per quanto riguarda i minori stranieri non accompagnati, oggetto di questa tesi, bisogna innanzitutto chiarire tale concetto, attraverso la Direttiva Europea, 27/01/2003 n° 2003/9/CE, che intende per “minori non accompagnati” *le persone d'età inferiore ai diciotto anni che entrano nel territorio degli Stati membri senza essere accompagnate da un adulto che ne sia responsabile per legge o in base agli usi, fino a quando non siano effettivamente affidate ad un tale adulto; il termine include i minori che vengono abbandonati dopo essere entrati nel territorio degli Stati membri.*⁴

Da questa definizione si partirà con l'analisi della normativa internazionale, europea e nazionale, sia portoghese che italiana che affrontano tale questione.

Per quanto riguarda la normativa internazionale è fondamentale citare la fonte primaria dei diritti universali, ossia la **Dichiarazione universale dei diritti umani** del 1948 e successivamente la **Convenzione ONU sui rifugiati** del 1951, le quali non solo affermano che tutti gli uomini sono *liberi ed uguali*⁵ ma, in particolare la seconda, afferma che tutti hanno il diritto di considerarsi “rifugiato” a causa del timore fondato di persecuzione per varie ragioni (politiche, sociali, religiose, di genere, ecc.).⁶

Dal punto di vista dei diritti dei minori è la **Convenzione ONU sui Diritti dell'infanzia** del 1989 la base giuridica essenziale alla quale tutti i Paesi ratificanti devono sottostare. La Convenzione, attraverso i suoi 54 articoli, proclama tre principi sostanziali che vedono il minore come l'attore della propria vita e non più dipendente da qualcuno che decide per lui. I tre principi in questione sono: I) *la non discriminazione* del minore⁷, II) il suo *superiore interesse*⁸ che prevale su tutte le decisioni riguardanti il suo benessere, focalizzandosi sul suo punto di vista, le sue paure, i suoi desideri, la sua sicurezza fisica e mentale, la situazione familiare, sociale ed educativa; e infine III) *la partecipazione del minore* a tutto ciò che lo vede coinvolto, come recitano i commi 1 e 2 dell'art. 12 della Convenzione:

⁴Direttiva Europea, 27/01/2003 n° 2003/9/CE “*Norme minime relative all'accoglienza dei richiedenti asilo negli Stati membri*”.

⁵art 1, *Dichiarazione Universale dei diritti umani*, 1948.

⁶art 1, *Convenzione ONU sui Rifugiati*, 1951.

⁷art 2, *Convenzione ONU sui Diritti dell'infanzia*, 1989.

⁸art 3, *ibidem*.

“1. Gli Stati parti garantiscono al fanciullo capace di discernimento il diritto di esprimere liberamente la sua opinione su ogni questione che lo interessa, le opinioni del fanciullo essendo debitamente prese in considerazione tenendo conto della sua età e del suo grado di maturità.

2. A tal fine, si darà in particolare al fanciullo la possibilità di essere ascoltato in ogni procedura giudiziaria o amministrativa che lo concerne, sia direttamente, sia tramite un rappresentante o un organo appropriato, in maniera compatibile con le regole di procedura della legislazione nazionale.”⁹

Tornando particolarmente ai msna, la normativa europea, oltre ad affermare che coloro che rientrano in tale definizione sono i minori di 18 anni, basa fortemente la propria legislazione sulla Convenzione del 1989, ribadendo come il minore rifugiato debba beneficiare della *“protezione e della assistenza umanitaria necessarie per consentirgli di usufruire dei diritti riconosciuti della Convenzione e dagli altri strumenti internazionali relativi ai diritti dell'uomo o di natura umanitaria di cui detti Stati sono parti.”*¹⁰ Tra i diritti riconosciuti vi è ovviamente anche quello al *non respingimento* al confine del richiedente asilo, minore o adulto che sia, a meno che non sia considerato un pericolo per il Paese in cui risiede.¹¹

Nel caso del msna, gli Stati parti devono collaborare per la loro protezione e per la ricerca dei genitori o di altri familiari al fine di ottenere il ricongiungimento familiare. Se tale ricongiungimento non può avvenire, gli Stati devono adoperarsi per inserire il minore in un sistema di accoglienza e protezione adatto, garantendogli non solo i diritti riconosciuti ma, soprattutto, un tutore legale o altre tipologie di protezione sostitutiva ai genitori e ai familiari.¹²

Oltre a tali disposizioni, vi sono le norme inserite all'interno dell'attuale **Regolamento di Dublino III**, confermate poi dalla Corte di Giustizia Europea a causa dei numerosi ricorsi dovuti al mancato riconoscimento dei diritti primari del minore. La Corte infatti, dal 2014 afferma che per l'analisi della richiesta di protezione internazionale del minore non accompagnato, è necessario che la competenza vada allo *“Stato membro in cui il*

⁹art 12, *ibidem*.

¹⁰art 22.1, *ibidem*.

¹¹art 33, *Convenzione ONU sui Rifugiati di Ginevra, 1951*.

¹²art 22.2, *ibidem*.

minore non accompagnato ha presentato una domanda di protezione internazionale e in cui lo stesso si trova, purché ciò sia nell'interesse superiore del minore"¹³.

Nel caso in cui il minore non abbia ancora presentato la domanda, invece, lo SM¹⁴ in cui egli si trova deve farsene carico e assicurare al minore l'appoggio giuridico affinché la domanda venga accolta, *"purché ciò sia sempre nell'interesse superiore del minore"*, oppure *"se il MSNA non presenta domanda nello Stato membro in cui si trova, è competente lo Stato membro in cui il minore non accompagnato ha presentato l'ultima domanda, a meno che ciò sia in contrasto con l'interesse superiore del minore"*.¹⁵

Nonostante quest'affermazione, al giorno d'oggi la Commissione Europea si dibatte per la modifica di tale regolamento, sostituendolo con il tanto discusso **"Dublino IV"**, che elimina di fatto le precedenti dichiarazioni. Al suo interno infatti la responsabilità della gestione della domanda di protezione internazionale viene affidata solo allo Stato Membro dove il minore ha fatto la sua prima richiesta, non in quello dove si trova, togliendo di fatto il "carico" agli SM che sono fortemente interessati dai movimenti secondari (Germania e Francia ad esempio). Altre critiche riguardano la mancata capacità di trovare un personale fortemente adatto a garantire i diritti del minore e il suo interesse in tutto l'iter che lo riguarda prima di essere trasferito nello Stato di primo approdo, affinché non sia lasciato senza un'adeguata rappresentanza, completamente in balia di una legislazione complicata.

Nonostante queste critiche e il continuo dibattito sul Regolamento di Dublino, la Corte di Giustizia, la Commissione Europea e i centri come la European Union Agency for Fundamental Rights (F.R.A.) continuano di anno in anno a pubblicare relazioni e direttive su come tale fenomeno viene gestito nel nostro continente e su come gli Stati Membri devono prendere in considerazione e attuare delle politiche atte a migliorare tale situazione e non a renderla più difficile e/o ostile.

b. Legislazione italiana e portoghese

¹³proposta di *REGOLAMENTO DEL PARLAMENTO EUROPEO E DEL CONSIGLIO che modifica il regolamento (UE) n. 604/2013 per quanto riguarda la determinazione dello Stato membro competente per l'esame di una domanda di protezione internazionale presentata da un minore non accompagnato che non ha familiari, fratelli o parenti presenti legalmente in uno Stato membro* /* COM/2014/0382 final - 2014/0202 (COD) - <http://eur-lex.europa.eu/legal-content/it/TXT/?uri=CELEX:52014PC0382> .

¹⁴ Stato Membro.

¹⁵Vedi nota 13.

All'interno del sistema legislativo italiano in materia di msna, si fa riferimento al T.U. sull'immigrazione 286/1998 (Turco-Napolitano), modificato con la *Legge Zampa* n.° 47/2017 che istituisce nuove "Disposizioni in materia di misure di protezione dei minori stranieri non accompagnati".

All'interno di tale legge non solo si ribadisce il concetto di **non respingimento**, ma lo si rafforza affermando che anche coloro che non hanno i documenti non possono essere respinti.¹⁶

Ulteriore disposizione inserita riguarda l'istituzione di un Piano d'azione nazionale per minori vittime di tratta e del Sistema Informativo Nazionale dei Minori Stranieri Non Accompagnati per poter monitorare e analizzare più adeguatamente tale fenomeno.¹⁷ Si ribadisce inoltre il rilascio del permesso di soggiorno per minore età (se non accompagnato e inserito in un sistema di accoglienza) o per motivi familiari (se posto in tutela di un cittadino italiano o straniero regolarmente soggiornante nel territorio nazionale).¹⁸

Per quanto riguarda l'appoggio dato dai diversi centri, viene prolungata fino ai 21 anni (non più 18) la possibilità di vivere al loro interno vedendo assicurati in ogni caso servizi e diritti come l'assistenza sanitaria, il diritto all'istruzione, l'assistenza giuridica e il diritto di essere ascoltato in ogni procedura che lo riguarda.

Ultima, ma non per questo meno importante, legge promulgata in materia d'immigrazione, che tratta anche di msna e che merita di essere citata è la legge 132/2018, ossia il *Decreto Sicurezza: Disposizioni urgenti in materia di protezione internazionale e immigrazione, sicurezza pubblica, nonché misure per la funzionalità del Ministero dell'interno e l'organizzazione e il funzionamento dell'Agenzia nazionale per l'amministrazione e la destinazione dei beni sequestrati e confiscati alla criminalità organizzata*.

Da tale legge viene stravolto il sistema legislativo sull'immigrazione, soprattutto per quanto riguarda gli adulti migranti che arrivano in Italia per chiedere asilo. Non vorrei soffermarmi su un'analisi dettagliata del Decreto, ma ciò che è necessario evidenziare, ai fini del presente lavoro, è che la sua entrata in vigore ha influenzato anche la vita dei minori stranieri non accompagnati.

¹⁶art 3, legge Zampa 47/2017.

¹⁷art 9, *ibidem*.

¹⁸art 10, *ibidem*.

I principali aspetti che vengono introdotti infatti riguardano l'abrogazione del permesso di soggiorno per motivi umanitari previsto dal d.lgs. 286/1998 (art 5.6), ossia la tipologia di permesso più rilasciata ai minori stranieri non accompagnati in quanto vittime di tratta e di altre situazioni più vulnerabili. Oltre a tale aspetto vi è l'eliminazione della regola del "silenzio-assenso" che autorizzava le Questure di "convertire il permesso di soggiorno "per minore età", al compimento dei 18 anni, in permesso per studio, lavoro o attesa occupazione anche in caso di ritardo del previsto parere del Ministero del Lavoro, salvaguardando i ragazzi da lunghe attese in una condizione di limbo."¹⁹, la quale ora è diventata una prassi burocratica che impedisce a molti minori per l'appunto, di avere nell'immediato la conversione del permesso, rimanendo in sospeso e privi di un valido documento nell'attesa.

Riguardo alla sostituzione del permesso di soggiorno per motivi umanitari, vengono creati nuovi permessi di soggiorno *speciali* per i seguenti casi:

- vittime di violenza o grave sfruttamento;
- vittime di violenza domestica (durata un anno);
- vittime di particolare sfruttamento lavorativo (6 mesi);
- condizione di salute di eccezionale gravità (un anno);
- situazioni contingenti di calamità nel Paese d'origine (6 mesi);
- atti di particolare valore civile (2 anni).²⁰

Sarà infatti a causa di tale categorizzazione che i msna andranno incontro a diverse criticità che si presenteranno al compimento dei 18 anni o al semplice rinnovo della richiesta di protezione internazionale e sarà proprio di quest'aspetto del quale parlerò nella seconda parte dell'elaborato.

Il quadro di riferimento portoghese invece, non ha una vasta e complicata legislazione sui minori e perciò l'unica legge a cui tutte le parti coinvolte nella gestione del fenomeno migratorio minorile in Portogallo fanno riferimento, è la *Lei de proteção de crianças e jovens em perigo* n.º147/99, nella quale si trovano anche i minori stranieri non accompagnati. Secondo tale legge i msna vengono inseriti in strutture d'accoglienza apposite fino al compimento dei 18 anni fino ad un massimo di 21, grazie ad un

¹⁹ <https://www.savethechildren.it/blog-notizie/cosa-cambia-per-i-minori-con-decreto-sicurezza>

²⁰ art 1, d.l. 132/2018.

accompagnamento all'autonomia di vita (riconosciuto anche nella legislazione italiana). Nel corso di tale periodo hanno diritto alla salute, all'istruzione, come in ogni altra struttura pubblica, cooperativa, sociale o privata che accoglie minori. Anche all'interno di tale legge viene ribadito come "principio d'orientamento all'intervento" il superiore interesse del minore²¹, come previsto anche dalla Convenzione ONU di cui si è già trattato.

²¹art 4, *Lei de proteção de crianças e jovens em perigo* n.º147/99.

PARTE II

1. I ragazzi della Casa de Acolhimento das crianças Refugiadas (C.A.C.R.) di Lisbona

Come già anticipato, la parte principale di tale elaborato si concentra su una ricerca personale effettuata durante il tirocinio all'interno della struttura sopracitata.

Nata dalla volontà di mostrare come le ultime politiche migratorie italiane influenzano negativamente le vite dei migranti, questa ricerca mi ha portato successivamente a constatare come effettivamente questi migranti, in questo caso minori non accompagnati, vedono e reagiscono alle politiche d'accoglienza e d'inclusione in Paesi come l'Italia e il Portogallo, analizzati attraverso il punto di vista dei ragazzi intervistati nel corso del tirocinio.

La maggior parte degli intervistati, circa una decina, è bene ricordare che hanno un'età che oscilla tra i 17 e 18 anni, tutti provenienti dal nord ovest dell'Africa Subsahariana, comprendendo Paesi come Gambia, Guinea Conakry, Guinea-Bissau, Sierra Leone, Costa d'Avorio, Togo, Camerun e Nigeria. Questi paesi infatti, sono paesi che soffrono di grandi crisi, non solo economiche e di povertà, venendo riconosciuti come alcuni tra i Paesi più poveri del mondo (Least Developed Countries), ma anche crisi sociali e di instabilità politica dovuta alla fine di dittature, come in Gambia, o di guerre civili, come in Costa d'Avorio.

Ho deciso di iniziare un lavoro di analisi con tutti coloro che sono arrivati per la prima volta in Europa, nella cosiddetta *Area Schengen*²², attraverso l'Italia, dalla quale poi sono fuggiti per fermarsi, tra varie peripezie e lunghi periodi di clandestinità, in Portogallo.

Ho scelto come “modalità di indagine” un'intervista semi-strutturata²³: a partire da una traccia che individuava le aree di primario interesse (di cui si dirà dopo) ho ben presto constatato che una buona e semplice conversazione, in un contesto di accoglienza, può nascere in diverse occasioni, come le uscite con i ragazzi stessi (visite mediche, appuntamenti per il rinnovamento documenti, ecc..) o semplicemente chiacchierando

²² Area che comprende quasi tutti i paesi dell'U.E, nella quale vi è la libera circolazione delle persone, senza frontiere interne.

²³ Tra le fonti è possibile trovare la traccia di intervista generale utilizzata per tale elaborato.

durante il giorno nella sala di convivio comune. Sono piccole occasioni che però possono dare veramente molto e conoscendo i ragazzi uno ad uno ho presto capito che era più facile del previsto intrattenere con loro una conversazione su argomenti come quelli trattati in questa tesi.

Le domande che ho posto loro, sono state domande che si sono focalizzate più sull'esperienza in Italia e Portogallo e non, come accade molte volte, sul loro viaggio e/o sulle motivazioni di abbandono del loro Paese. Non volendo indugiare troppo su questioni private e magari dolorose, ci siamo soffermati sulla loro nuova vita in Europa.

Ho scelto di parlare maggiormente con coloro che sono arrivati in Italia e hanno vissuto nel sistema d'accoglienza italiano per un periodo che oscillava dai tre mesi ai due anni, prima di andarsene verso un altro Paese europeo. Oltre a ciò, ho notato che fra gli intervistati vi sono alcuni aspetti in comune per cui vale la pena soffermarsi.

Arrivando in Italia irregolarmente via mare, la maggior parte di loro fu presa in salvo da ONG che pattugliavano il Mediterraneo e che sarebbero poi arrivate fino alle isole siciliane, come Lampedusa, o altre città come Pozzallo.

Arrivati in Italia, sono stati collocati in diversi centri d'accoglienza: chi in grandi città come Ragusa, Milano, Foggia, chi in altri posti più sperduti e quasi "abbandonati".

Ognuno di loro aveva obiettivi diversi: chi la ricerca di un'istruzione, di un lavoro oppure la ricerca di una qualsiasi *libertà* come L.²⁴, arrivato nel 2017 dal Gambia e che ha vissuto per due anni in Italia, dalla Sicilia a Caserta, per poi finire in una lontana cittadina in provincia di Avellino.

All'interno di tali centri hanno conosciuto anche gli operatori, tra educatori e volontari, che li hanno accolti. Secondo quanto affermato, il rapporto tra loro e quest'ultimi è sempre stato positivo e incentrato sull'aiuto. Nonostante questo, ad esempio, M., anche lui dal Gambia, mi parlava di come gli operatori del suo centro venissero sistematicamente licenziati in quanto buoni con gli ospiti.

"They wanted bad workers with us, not good ones", mi disse durante l'intervista.

"They is the organization?", gli chiesi per sicurezza.

"Yes."

"But what the bad guys do?"

"They do bad things to us."

"Like what?"

²⁴ Per motivi di privacy ho deciso di non rendere noto i nomi degli intervistati.

“They don’t give us good food, if you are sick they don’t take you to the hospital, this was also a big problem, (...) there were a lot of things...”

Da questa descrizione data da M., è necessario soffermarsi su diversi aspetti fondamentali: in primis la complessità del ruolo dell’operatore in quanto tale, che deve far da tramite tra l’ente per cui lavora e l’istituzione statale, gestendo nella pratica l’accoglienza e non avendo molto spesso gli strumenti e le competenze/funzioni adatte per affrontare diverse situazioni. Alcune di queste possono essere ad esempio, quelle descritte da M. relativamente al cibo “*good food*” e all’*ospedale*. Molto spesso gli ospiti chiedono di esser portati in ospedale per un certo dolore (magari non grave) e l’operatore si sente chiamato in causa dovendo far capire agli ospiti che per andare in ospedale bisogna pagare il servizio richiesto, coperto dalla struttura solo se si tratta di qualcosa di grave. Oppure, evento accaduto anche durante il mio tirocinio, scioperare per la qualità del cibo diventa inutile, quando il fornitore è già stato scelto dall’ente o quando il cibo viene direttamente dal banco alimentare. Questi e molti altri episodi sono ricorrenti nella quotidianità dell’operatore e in questi casi poco dipende da lui in quanto tale.

Oltre a tali situazioni vi sono le regole che molti enti richiedono, come un controllo rigido degli ospiti e il rispetto delle regole della struttura. Tutto ciò si scontra con il lavoro dell’operatore fatto di *relazioni continue* con i richiedenti asilo, le quali impediscono di fatto quella “professionalità rigida” richiesta nel comportamento dell’operatore, che ogni giorno per ogni decisione deve sbilanciarsi e mettersi in discussione.²⁵ Per comprendere meglio quanto detto da M. ci si potrebbe mettere non solo nei panni dell’educatore ma, anche del richiedente asilo che trova poche risposte e molta confusione, soprattutto quando -come descritto da lui stesso- vi sono continui cambiamenti causati dai licenziamenti degli operatori e dai volontari che cambiano all’intero della struttura.

È quindi bene affermare che lavorare nell’accoglienza è tutt’altro che un lavoro facile e tranquillo, ma direi quasi, anche con la mia poca esperienza, che sia un lavoro che mette a frutto la pazienza e la capacità di resilienza della persona, da quella lavoratrice a quella accolta.

²⁵ <http://rivistedigitali.erickson.it/educazione-interculturale/archivio/vol-16-n-1/article/lavorare-con-richiedenti-asilo-e-rifugiati-letnografia-di-un-ricercatore-operatore/>

Tornando agli aspetti comuni, veniva spesso messo in luce durante la conversazione, la mancanza che i ragazzi sentivano riguardo l'“autonomia/libertà” che avevano all'interno e fuori dai centri italiani: dal poter cucinare da soli (elemento molto apprezzato per una buona inclusione, ma che ho riscontrato solo tra i ragazzi ospitati in piccoli centri dove il rapporto operatore-ospite è più prossimo e di reciproco aiuto) al poter uscire in qualsiasi orario e lavorare. Il lavoro infatti, è un fattore molto importante per tutti loro: in Italia molti, avendo questa necessità, trovavano lavoro grazie a delle associazioni oppure in nero, sottopagati (o nemmeno pagati) entrando di fatto nel sistema di vittime del caporalato/bracciantato.

A proposito di ciò, parlai con L. dell'esperienza in Italia e gli chiesi: “*Did you work in Italy?*”.

“*I was in a field... of onions... in Foggia*” mi disse, raccontandomi della sua esperienza al Sud.

“*Did they pay you?*” gli chiesi.

“*Oh no, 11 hours and no pay...*”.

“*Why you choose Portugal?*”.

“*I always wanted to come, but friends in Italy told me to wait*”.

“*You didn't want to stay there? Working?*”, riferendomi all'Italia.

“*Yes, if I find a good work with a good salary yes, but not this...*” mi disse, riferendosi chiaramente al lavoro in nero nei campi di Foggia, che in ogni caso non era d'aiuto.

Ho usato volontariamente la parola *mancanza* perché al giorno d'oggi, essendo accolti all'interno della C.A.C.R. di Lisbona, i ragazzi devono sottostare a regole che sembrano loro più *rigide* e che comprendono ad esempio orari di entrata e uscita con firma (obbligatoria anche in Italia) e orari fissi per i pasti, i quali sono preparati e serviti da ausiliari del centro, e non dai ragazzi stessi, che allo stesso tempo vorrebbero prendere parte a tale processo per poter imparare e sentirsi più partecipi. Quella “libertà” tanto dichiarata da loro non era altro che un controllo limitato e debole che l'accoglienza italiana esercitava sui ragazzi stessi, molti dei quali ospitati in grandi centri (probabilmente sovraffollati). In ogni caso, allontanandosi dal centro, nonostante l'obbligo di firma anche in Italia, andavano incontro a situazioni pericolose (come il caporalato descritto da L.), dove spesso la loro sicurezza e i loro diritti non erano assicurati, nonostante fossero minori.

2. Una causa comune

Oltre a tali aspetti e problemi, un altro fattore che è interessante evidenziare e che influenza tutt'oggi la vita di questi minori (ma anche adulti), è come alcuni di loro, siano stati "vittime" di piccoli episodi di discriminazione diretta e indiretta.

Parlo di situazioni discriminatorie indirette riferendomi ad episodi come quelli raccontati da T., ragazzo di 18 anni dal Ghana. Accompagnandolo ad una visita medica abbiamo iniziato a parlare di come stava a Lisbona e di come fosse stata la sua permanenza in Italia, in particolare Milano, dov'era accolto.

"Have you ever been discriminated in Italy?" gli chiesi.

"Yes... In the metro or in the bus. If I was sitting near a person, the person changed place, even if it was an empty place." mi disse sorridendo.

Parlando invece, di episodi di discriminazione e razzismo diretto mi riferisco a ciò che mi è stato raccontato da L., come riportato di seguito:

"I was in Naples, at the station, and a car came near me and from the window a man said 'Salvini is coming'."

"Really?!"

"Yes ahah! (...) I like Napoli, but not this..."

Episodi di questo tipo in Italia se ne sentono molti, sono sempre più in crescita e ben visibili anche nella quotidianità, dal ragazzo che viene allontanato perché chiede l'elemosina al supermercato, al venditore ambulante di selfie-stick in città, che viene minacciato dai gestori di locali anche con modi non educati, come mi è capitato di vedere a Roma quest'autunno.

Ascoltare questi racconti ha fatto crescere in me una consapevolezza ancor più chiara di un problema molto grande all'interno dello Stato italiano, nonostante sia benissimo un problema anche fuori dal nostro Paese. Parlo del razzismo e della mancata tolleranza delle persone, le quali si sentono giustificate nel mostrare senza problemi atteggiamenti discriminatori che al giorno d'oggi sono sempre più evidenti, soprattutto nella legislazione italiana tendente a categorizzare i richiedenti asilo in A o B, creando tipologie di migranti "accettabili" e non, come si è analizzato a pg.13. A questo proposito vorrei inserire un paio di citazioni che espongono chiaramente questo dibattito basatosi sulle divisioni di queste categorie:

“Ogni discriminazione o persecuzione degli stranieri, interni o esterni, viene tradizionalmente attuata mediante il ricorso a meccanismi di vittimizzazione dell’aggressore e colpevolizzazione delle vittime. Gli aggressori sono solitamente “vittime” di torti da raddrizzare o cittadini deboli o abbandonati dalle istituzioni che si coalizzano per fare giustizia, mentre gli aggrediti o i discriminati sono corpi estranei, invasori, corruttori o comunque nemici della società.”²⁶

Oppure:

*“Come si è già visto a proposito dell’immagine dei migranti nella stampa e in generale nei media, uno straniero sarà volta per volta un “extracomunitario”, un “immigrato”, un “clandestino”, un “irregolare” – categorie che non si riferiscono mai a qualche autonoma caratteristica del suo essere, ma a ciò che egli **non** è in relazione alle nostre categorie: non è europeo, non è un nativo, non è un cittadino, non è in regola, non è uno di noi. A partire da questa opacità linguistica, che corrisponde a una totale invisibilità sociale, si pongono le premesse perché egli non sia una persona e quindi possa essere letteralmente **neutralizzato**.”²⁷*

Le parole “*Salvini is coming*” dette così mi sconcertarono molto, mentre L. sorrideva divertito come per dire “vedi? Le persone sono fuori di testa, non ha senso, meglio riderci sopra”. Non ha senso, è vero. Eppure, un senso queste parole ce l’avevano. E l’avevano ben chiaro.

Nell’ottobre del 2018 entra in vigore il **Decreto Sicurezza**, cavallo di battaglia dell’ex Ministro dell’Interno Matteo Salvini, il quale non voleva solo “chiudere i porti”²⁸, “fermare gli sbarchi” e cacciare i “clandestini”²⁹ con il motto *‘a casa loro’*, ma creare

²⁶ pg. 63, *Non-persone – l’esclusione dei migranti in una società globale*, A. Dal Lago, Milano, 2004.

²⁷ pg 213, *ibidem*.

²⁸ v. fig.1, tratta dall’account twitter dell’ex Ministro dell’Interno.

²⁹ https://www.corriere.it/politica/18_giugno_02/salvini-clandestini-casa-via-ong-ma-viminale-rimpatri-massa-blocco-navi-impossibili-10199df2-669b-11e8-a1d6-396872be4e4c.shtml

intorno a sé un unico consenso, dividendo la popolazione in noi -cittadini italiani- e loro -invasori d'Italia a cui viene dato tutto.³⁰

Come si può leggere nella citazione precedente, a causa della descrizione semplificata e sterile che si ha attualmente in Italia della migrazione, almeno dai media nazionali, e grazie all'accurata forma propagandistico-mediatica utilizzata dall'ex ministro, il consenso all'estrema destra italiana è divenuto talmente ampio dall'inizio della crisi migratoria³¹, da far sì che i suoi sostenitori sembrerebbe volessero

farne le veci anche dove egli non era presente. Scritte, minacce, negozi imbrattati, episodi di razzismo nei mezzi pubblici, nelle scuole, per strada³², oppure il ritrovamento di arsenali neonazisti e fascisti pieni di armi³³, persone ferite e insultate solo per indossare un velo o per avere un colore della pelle differente³⁴: questo è lo scenario d'Italia degli ultimi anni, anche se nascosto dai media nazionali.

L. non è stato l'unico a nominare l'ex ministro. Insieme a lui, altri ragazzi, sapendo che ero italiana, iniziavano a parlarmi di cosa mancava loro dell'Italia e soprattutto del perché se ne fossero andati, il tutto in italiano³⁵ o inglese, lingue usate durante l'intervista. Ed ecco presentarsi il fulcro della questione: per quale motivo sono fuggiti, per poi arrivare in Portogallo? Qual è stata la causa primaria?



fig. 1

³⁰ <https://www.la7.it/laria-che-tira/video/salvini-niente-accoglienza-via-i-clandestini-21-08-2017-220135>

³¹ dalla crisi migratoria del 2015 al giorno d'oggi, il partito Lega (ex Nord) è cresciuto più, del 15% fino ad oggi e secondo l'agenzia di stampa Adnknoros, risulta essere il primo partito in Italia nelle intenzioni di voto negli italiani (32,5%) https://www.adnknoros.com/fatti/politica/2019/12/05/sondaggio-lega-ancora-avanti_Q1vJHBmz7AYJoQ9zFk1TmO.html.

³² https://www.repubblica.it/cronaca/2018/02/03/news/macerata_sparatoria-187934230/

³³ <https://www.wired.it/attualita/politica/2019/07/15/arsenale-sequestro-torino-estrema-destra-terrorismo-nero/>

³⁴ <https://www.tpi.it/news/episodi-razzismo-italia-20180730150966/>

³⁵ malgrado fossimo a Lisbona, mi sono ritrovata a parlare più italiano che portoghese con molti dei ragazzi accolti.

*“When Salvini come, they stop give documents.”*³⁶

“Plenty of people go away.”

“But now no Salvini and a lot of friends want to come back.”

Sono alcune delle frasi che mi hanno colpito di più nei due mesi di tirocinio e che tutt’ora mi rimbombano in testa.

Da tali brevi e semplici dichiarazioni infatti, si può riflettere molto sull’effetto che alcune leggi, espressione massima del senso di giustizia di uno Stato, possono causare scontrandosi di fatto con una realtà più diversificata, o su come solo il cambiamento politico di un Paese, può influenzare l’opinione di una categoria di persone, come in questo caso i migranti.

Tutti i ragazzi in questione se ne sono andati dall’Italia, alcuni con rammarico e altri no, per un’unica causa: il mancato rinnovo del permesso di soggiorno per motivi umanitari o *protezione umanitaria*, che come abbiamo visto, con la legge 132/2018 (Dec. Sicurezza), è stato sconvolto e categorizzato ancor di più, facendo sì – come previsto da molte analisi di associazioni come Asgi³⁷- che molti dei richiedenti asilo, dei quali molti minori e soprattutto coloro che avrebbero compiuto 18 anni, si trovassero da un giorno all’altro senza permesso di soggiorno, in quanto nessuno di loro poteva rientrare nelle “categorie” previste dal Decreto Sicurezza.

Ciò che invece mi ha stupito maggiormente, è che questi ragazzi se ne sono dovuti andare prima di diventare maggiorenni, sempre a causa del mancato rinnovo del permesso, il quale ha portato i ragazzi ad intraprendere un nuovo viaggio, chi più lungo, chi più corto, da soli o dividendosi nelle diverse tappe dalle amicizie fatte e proseguendo ognuno per il proprio destino. Tale percorso è dovuto al fatto che tutti coloro che arrivavano in Italia entravano nel sistema della protezione internazionale automaticamente, il cui iter è/era più lungo, rispetto a quello che avrebbero potuto intraprendere con la richiesta del permesso di soggiorno per minore età.

M., ancora minorenne, è arrivato in Portogallo grazie ad E., ragazzo che aveva già conosciuto nel centro di accoglienza di Giussano (MB) e parlando del suo viaggio mi disse:

“I already know E., he told me to come here because it’s cheap and it’s easy for the documents”.

³⁶nonostante gli errori di grammatica ho deciso di lasciare così le loro dichiarazioni.

³⁷Associazione per gli Studi Giuridici sull’Immigrazione.

“You really think Portugal is better for documents?” gli chiesi.

“Yes, in Italy you have it for a long time, but after they don’t renovate it, here every two months but they renovate.” riferendosi chiaramente al mancato rinnovo causato dall’applicazione del Dec. Sicurezza.

“Did you go away for Salvini’s law?”

“Yes (...) I would like to come back to see my friends (...) I like a lot Italy!”

Oltre alla percezione delle leggi e il loro effetto sulla vita dei migranti si può riscontrare da questo dialogo l’importanza delle connessioni che influenzano scelte molto importanti, come è successo per M., che ha seguito il consiglio di E. Quest’ultimo si riferisce al Portogallo come un Paese economico (*cheap*), dove il costo della vita è relativamente basso rispetto all’Italia e dove è più *facile* ottenere i documenti. Effettivamente in Portogallo non appena viene segnalata la presenza del minore straniero non accompagnato inizia la procedura di richiesta della protezione internazionale, il suo trasferimento al centro di Lisbona e l’inizio dell’assistenza. I richiedenti asilo devono rinnovare automaticamente ogni due mesi la loro richiesta, prima di avere (o no) lo status di rifugiato, rispetto all’Italia dove, ottenendo il documento ad esempio per sei mesi, non si ha poi la certezza del suo rinnovo.

A., dalla Sierra Leone, come molti altri avrebbe voluto rimanere in Italia perché gli piaceva molto, ma a causa dell’irregolarità ha deciso di raggiungere il Portogallo, dove “ora sta bene”. L, invece, sin dal suo arrivo in Italia ha sempre voluto arrivare in Portogallo, ma ciò che glielo ha impedito erano i nuovi amici incontrati in Italia, che gli dicevano di aspettare (come riportato a pg. 13). Nonostante questo, essendo irregolare per il mancato rinnovo del permesso umanitario, ha deciso di andarsene, rimanendo perfino un paio di giorni in una prigione francese³⁸ mentre tentava di passare il confine tra la Francia e la Spagna.

“After two days, they let me go (...) because I wanted to go to Portugal, not France”, ha raccontato alla fine. A questo proposito infatti, è bene ricordare che nel caso italiano, portoghese e spagnolo ad esempio, la detenzione di minori non accompagnati è illegale, sia per coloro che hanno fatto domanda d’asilo, sia per coloro che devono essere rimpatriati.³⁹

³⁸secondo L. era una prigione e non un centro di detenzione/espulsione, perché isolato in una cella.

³⁹pag 36-37, *European legal and policy framework on immigration detention of children*, FRA, 2017.

Secondo il documento *European legal and policy framework on immigration detention of children*, in Francia è riconosciuta dalla legge la possibilità di detenere i msna, come è successo a L., il quale è stato infine rilasciato al confine senza aver avuto a disposizione nessun appoggio giuridico affinché il suo *superiore interesse* prevalesse durante queste procedure.

L'approccio emergenziale che da anni è diffuso nel nostro continente, ha portato al peggioramento della gestione della crisi migratoria, dai centri di detenzione francesi, il sovraffollamento, le politiche ostili, isole di profughi bloccati, come quella greca di Lesbo⁴⁰ fino ad arrivare al controllo dei confini da parte di gruppi non istituzionalizzati di paramilitari⁴¹ che impediscono ai migranti di passare i confini per poter continuare il loro viaggio.

La continua mancanza di garanzia dei diritti umani, violati ogni giorno in ogni forma possibile, fa sì che le lotte per i migranti diventino più difficili da attuare, in un sistema che può essere considerato non favorevole all'immigrazione. Nonostante questo, ci sono battaglie di cui vale la pena parlare in quanto stabiliscono non solo la potenza dei diritti umani e la loro inviolabilità, ma mostrano che una lotta interna al sistema che contrasta le politiche ostili di cui ho parlato precedentemente, esiste.

Mi riferisco ora alla sentenza n. 4890/2019⁴² della Corte di Cassazione, la quale ha confermato tale decisione rispetto al Dec. Sicurezza:

“La normativa introdotta con il d. l. n. 133 del 2018, convertito in legge n. 132 del 2018, nella parte in cui ha modificato la preesistente disciplina del permesso di soggiorno per motivi umanitari dettata dall'art. 5, c.6, del d. lgs. N. 286 del 1998 e dalle altre disposizioni consequenziali, sostituendo con la previsione di casi speciali di permesso di soggiorno, NON trova applicazione in relazione alle domande di riconoscimento di un permesso di soggiorno per motivi umanitari proposte prima dell'entrata in vigore (5/10/2018) della nuova legge, le quali saranno pertanto scrutinate sulla base della normativa esistente al momento della loro presentazione”.

⁴⁰ <https://www.la7.it/piazzapulita/video/lesbo-linferno-dei-migranti-10-10-2019-286846>

⁴¹ <https://www.rtvsllo.si/capodistria/radio-capodistria/notizie/slovenia/nasce-l-unita-paramilitare-del-litorale/505055>

⁴² <https://portaleimmigrazione.eu/il-decreto-salvini-la-magistratura-contro-la-retroattivita/>

Da tale dichiarazione si può dedurre che per tutti coloro che hanno visto il proprio permesso non rinnovato avendo presentato domanda prima dell'approvazione del Decreto Sicurezza, il documento doveva essere regolarmente rinnovato e non il contrario, come è avvenuto per i ragazzi intervistati e per le altre migliaia di migranti che ora, a causa del decreto, sono irregolari per lo Stato italiano.

Quest'errore non solo ha portato molte persone in strada, ma ha anche impedito loro di vedere garantiti i propri diritti (umani), riconosciuti dalla nostra Costituzione. Nonostante questa dichiarazione, tutti i casi Post Decreto si trovano comunque in difficoltà a causa di questa categorizzazione del permesso di soggiorno umanitario, come si può leggere dall'analisi fatta dopo un anno e mezzo dell'entrata in vigore del Decreto Sicurezza nell'articolo di *ValigiaBlu*.⁴³

Un altro effetto dell'applicazione del Decreto riguarda coloro che lavorano nell'accoglienza: educatori, psicologi, mediatori culturale, insegnanti e molte altre figure che sono a contatto, chi più chi meno, con i migranti, da un giorno all'altro sono stati licenziati a causa della chiusura di diversi centri in tutt'Italia, soprattutto quelli di piccole dimensioni, i più colpiti dai tagli del Decreto. La predilezione di grandi centri d'accoglienza, altro aspetto criticato da molte organizzazioni, ha fatto sì che anche la somma per persona destinata ai richiedenti variasse: se la persona è inserita in uno di questi grandi centri, la somma aumenta fino ad un massimo di € 26, altrimenti se accolta in un centro più piccolo e con "meno ospiti", diminuisce fino ad un minimo di €18.⁴⁴

Una vicenda interessante, frutto anch'essa del Decreto e dell'opinione internazionale che ruota attorno a quest'ultimo, riguarda a casi come quello di cui parla un articolo del Fatto Quotidiano⁴⁵ pubblicato a gennaio 2020, nel quale si riprende una sentenza del tribunale svizzero (TAF) che impedisce ad una donna nigeriana di essere espulsa in Italia (primo Paese d'approdo) a causa di una necessaria e approfondita analisi della qualità dei servizi d'assistenza nell'accoglienza italiana, la quale, secondo il Tribunale svizzero, dopo il Decreto Salvini risulta più carente e meno sicura per molti migranti che devono essere

⁴³ <https://www.valigiablu.it/decreto-sicurezza-salvini-effetti/>

⁴⁴ https://www.huffingtonpost.it/entry/il-decreto-salvini-ha-gia-bruciato-5-mila-posti-di-lavoro_it_5cfb8e0ae4b02ee347779b21

⁴⁵ <https://www.ilfattoquotidiano.it/2020/01/14/migranti-tribunale-svizzero-blocca-espulsione-di-una-nigeriana-in-italia-verificare-che-dl-salvini-garantiscano-adequata-assistenza/5670520>

espulsi dal territorio svizzero. Secondo quanto affermato dall'articolo, questa sentenza si lega ad una sentenza più vecchia, del 2014, nella quale *“il Tribunale stabilì che l'espulsione dei migranti potesse avvenire solo nel caso in cui il Paese di destinazione garantisse un'adeguata assistenza umanitaria, sanitaria e giuridica.”*⁴⁶

Da tale fatto si può percepire come l'opinione internazionale giudichi negative e inadeguate le recenti approvazioni legislative del governo italiano in materia di immigrazione, confermando il nostro Paese come poco affidabile e serio per quanto riguarda l'effettivo rispetto dei diritti umani in relazione ai richiedenti asilo e delle garanzie fornite riguardo le condizioni d'accoglienza.

Tornando al territorio nazionale, dopo la crisi di governo italiana dell'agosto del 2019, il nuovo governo si trova in una posizione difficile per quanto riguarda i Decreti Sicurezza approvati dalla legislazione precedente. Molte associazioni, organizzazioni, movimenti e partiti minori stanno chiedendo al nuovo governo l'eliminazione di tali decreti, affinché assicurino il rispetto dei diritti dei richiedenti asilo e non finga di essere un governo differente dall'altro.

Sarà forse la proposta di legge della sanatoria 2020⁴⁷, nata dalla campagna popolare chiamata “Ero straniero”, a risolvere il problema? Secondo il Dossier Statistico Immigrazione 2018, gli stranieri irregolari sono più di 500 mila ai quali bisognerà aggiungere anche coloro che a causa del Decreto lo sono diventati.

Nel frattempo, si aspetterà una risposta definitiva per quanto riguarda la proposta della Sanatoria 2020.

3. Relazioni transnazionali e non

Tornando ai ragazzi del centro di Lisbona, oltre a ciò che è stato detto e raccontato nella prima parte di questo capitolo, vi sono altre piccole esperienze vissute all'interno del centro per cui vale la pena parlare.

Ho già accennato non solo del concetto di “libertà” nei centri italiani, che si traduce all'interno della C.A.C.R. come un “più rigido controllo” dei minori, ma anche della loro voglia di autonomia, come quella del poter cucinare da soli e uscire senza seguire orari.

⁴⁶ *ibidem*.

⁴⁷ <https://portaleimmigrazione.eu/sanatoria-2020-immigrati-le-novita/>

Tutto ciò si scontra con la paura dell'essere ad ogni effetto responsabili, "adulti", nelle loro scelte quotidiane, soprattutto quando si vuole iniziare il percorso di un'accoglienza secondaria, ossia verso l'autonomia.

In tutte queste fasi la connessione con i lavoratori, come con gli amici e i parenti lasciati, è molto forte. L'ambito dell'accoglienza infatti, è oggetto di studio per molte materie al giorno d'oggi: dal punto di vista sociale a quello antropologico si possono ricavare moltissime conclusioni sulle relazioni che i diversi soggetti creano.

È in quest'ambito che lo *smartphone* diventa il simbolo di quelle relazioni che risultano allo stesso tempo lontane e vicine e che fanno comprendere la quantità di tempo che questi ragazzi passano telefonando ad amici e parenti che si trovano in un altro Paese. Si parla al giorno d'oggi del migrante come **soggetto transnazionale** in quanto ponte tra il contesto d'origine e d'approdo, dove la sua vita non ha un unico scopo, ma ne ha molti perché appunto, come accennato all'inizio di tale tesi, i motivi della migrazione possono essere vari. Il migrante si trova dunque, all'interno di una sfida continua per mantenere tutti quei legami creati nella sua vita, dalla famiglia, alla comunità e alle altre persone incontrate.

Le connessioni transnazionali che questi migranti creano, non solo attraversano confini politici e geografici, ma fanno da ponte tra il passato, il presente e il futuro del migrante stesso e possiamo inserirle nei seguenti momenti della sua storia:

- il progetto della migrazione;
- la decisione della partenza;
- i preparativi e gli addii;
- la partenza;
- il viaggio;
- l'arrivo;
- l'insediamento (che dovrebbe portare una stabilità nel territorio);
- l'integrazione;
- la decisione di tornare (se parte del piano);
- il ritorno.

Da questa "divisione" in tappe della storia del migrante, che nella realtà dei fatti non è mai così lineare, bisogna tenere conto non solo della diversità che egli stesso rappresenta, ossia l'insieme di caratteristiche che fanno sì che la sua storia sia diversa dalle altre e

quindi unica, ma anche della vulnerabilità e resilienza che si presentano in ognuno di questi momenti.

Le relazioni che si realizzano non sono solo quelle date dallo smartphone, ma sono anche quel tipo di relazioni che vanno da quelle più “sane” a quelle più conflittuali all’interno dell’ambito dell’accoglienza, come accennato prima.

Dal punto di vista della prima accoglienza, l’Italia è uno dei protagonisti nella gestione e ricezione del FAMI⁴⁸, distribuito ai vari Stati Membri in base a diversi criteri, come numero delle domande di asilo, numero di decisioni positive che riconoscono la protezione internazionale, numero dei rifugiati reinsediati, numero dei cittadini di Paesi terzi residenti e molti altri aspetti⁴⁹. Secondo i dati dell’UNHCR (Alto Commissariato delle Nazioni Unite per i Rifugiati) l’Italia, rispetto al Portogallo, ospita più rifugiati⁵⁰ e perciò -secondo i criteri del FAMI- riceve anche più fondi per la gestione di tale fenomeno. Nel corso del tirocinio ho notato che il sistema d’accoglienza portoghese non è pronto dal punto di vista economico a far fronte a quello che potrebbe portare l’aumento degli arrivi di richiedenti asilo. I fondi europei sono quelli che aiutano le varie organizzazioni ad andare avanti, ma nonostante questo, tutto ciò non basta. Un esempio è il pocket money, che in Italia oscilla tra i € 50 e € 75 (secondo quanto affermato dagli intervistati), mentre in Portogallo è di € 16,00 al mese. Questa piccola somma impedisce ai ragazzi di poter comprare ciò di cui hanno bisogno e fa sì che le richieste che vanno dal vestiario al materiale scolastico, siano a carico dell’ente⁵¹, pesando ancor di più sulla gestione dei costi, per i quali si devono attuare, ad esempio, regole ferree su cosa comprare e cosa no.

Ho potuto constatare questa difficoltà andando con un ragazzo a comprare delle scarpe e dei pantaloni di cui aveva fortemente bisogno. Avendo un budget ridotto il ragazzo in questione ha voluto comprare solo un paio di scarpe e un pantalone, dando più importanza alla qualità, che gli avrebbe permesso di tenere per più tempo il vestiario. In questo caso, sforando di qualche euro ero in dubbio se potevo o no acquistare il tutto così, dopo aver avuto il permesso dall’ausiliare reperibile, ho comprato i due capi, pensando fosse una buona idea “spendere” un po' di più ottenendo meno capi ma conservandoli per più tempo, senza dover tornare dopo qualche mese a ricomprare le stesse cose dalla qualità e prezzo

⁴⁸ Fondo Asilo, Migrazione e Integrazione.

⁴⁹ <http://programmicomunitari.formez.it/content/fondo-asilo-migrazione-e-integrazione-2014-2020-fami>

⁵⁰ <http://popstats.unhcr.org/en/overview>

⁵¹ la C.A.C.R. nei servizi di assistenza include anche l’erogazione dei pasti, del vestiario e il pagamento dei trasporti pubblici qualora i ragazzi vadano a scuola e facciano uscite istituzionali come il rinnovo documenti, visite mediche ecc.

inferiore (spendendo di più). Tornata dal centro ho però constatato che le regole erano altre in merito a cosa comprare e a che prezzo: nonostante mi sia stato detto il contrario ho dovuto parlare con il ragazzo e ritirargli i nuovi acquisti a causa del loro prezzo “troppo alto da giustificare alla contabilità”. Facendo la parte della cattiva, mi sono sentita in dovere di chiarire nel miglior modo possibile il problema con il ragazzo in questione, anche se questi – molto arrabbiato con me, che rappresentavo il ‘sistema’ in quel momento – era molto ostile e non voleva affrontare la faccenda, nonostante la colpa non fosse né mia, né sua.

Un’ulteriore mancanza che mi ha stupita, anch’essa causata dai pochi fondi economici, era quella riguardante l’assistenza psicologica: al momento del mio tirocinio la figura dello psicologo (volontario o non) era del tutto assente e non era mai stata rimpiazzata da mesi. Molti sentivano il bisogno di parlare con una persona adatta al ruolo, non solo per un semplice appoggio, ma anche per un serio percorso di reinserimento nella società che per alcuni era necessario durante l’accoglienza. Tale ruolo ricadeva inevitabilmente sugli ausiliari e sugli educatori, che si ritrovavano a dover far fronte a situazioni difficili da gestire, dallo sciopero per la qualità del cibo alla lite fra ospiti.

Durante la mia permanenza era arrivato dal Camerun K., 16 anni, il quale parlava pochissimo, rifiutava vaccini e viste mediche, saltava la scuola, ed aveva seri problemi psico-fisici dati dagli anni vissuti per strada, subendo abusi ed altre esperienze per lui non facili da raccontare (questo è quanto emerso da un primo racconto della sua Storia di vita, durato circa sei ore). K., vivendo in una stanza del centro con altri cinque ragazzi, recava disturbi che rendevano i coinquilini frustrati e arrabbiati, incapaci di dormire di notte per causa sua. Un giorno, dopo numerosi tentativi di “calmare le acque”, facendo capire ai ragazzi che dovevano mantenersi calmi il più possibile, vi fu una lite notturna all’interno della camera di K., con tanto di sangue e la scaletta del letto a castello rotta e macchiata dal sangue di qualcuno. Tutto ciò era accaduto nonostante la presenza di un solo ausiliare notturno e le dinamiche della lite furono spiegate il giorno dopo a più versioni dai ragazzi stessi: ma a chi credere in questo caso? a K. o ai ragazzi?

A parte il “chi aveva fatto cosa” e dal susseguirsi di versioni contrastanti, ancora oggi sono fermamente convinta che situazioni del genere si sarebbero potute evitare con la presenza di una persona dalla qualifica ed esperienza adatta per aiutare persone come K., e affrontare situazioni di questo tipo. A proposito di K., mi è stato detto che dopo

essermene andata, è fuggito per andare in Spagna (pare a Madrid da come dicono i compagni), da solo e di nuovo in balia della strada.

Quest'episodio mi ha segnata profondamente, non solo per la storia del ragazzo, ma soprattutto per la mancanza economica e professionale del centro, dove non si hanno a disposizione risorse per appoggiare e aiutare completamente ragazzi come K, i quali affrontano la fase più delicata dell'accoglienza, dalla quale dipende molto l'effettiva inclusione e non, dei richiedenti asilo.

Come in ogni contesto d'accoglienza la mole di lavoro alle spalle dei lavoratori è sempre molta e la capacità di adattamento diventa fondamentale. Evitare i problemi o il classico *burn out* degli operatori, riconoscere il transfert e il controtransfert è essenziale e non è facile in un contesto nel quale si è costantemente sotto pressione, tra conti da far tornare e ragazzi da gestire. In ogni caso è bene concludere che, nonostante tali difficoltà, gli operatori in primis cercano di soddisfare al meglio i desideri dei ragazzi, aiutandoli e accompagnandoli in ogni difficoltà, senza lasciare nessuno indietro. Ovviamente non è un lavoro nel quale è solo l'operatore che "fa", compra, garantisce o che dà, perché allo stesso tempo anche chi è accolto deve sentirsi in dovere di andare incontro e capire le difficoltà che esistono in un lavoro di questo tipo, scendendo a patti se necessario e non rendendolo più complicato di quanto già non lo sia.

L'accoglienza e gli altri ambiti che vedono i migranti come soggetti che partecipano alla vita sociale, sono spazi che non devono essere lasciati soli dallo Stato. Sarà sempre più necessaria una gestione completa a 360° del fenomeno migratorio, soprattutto in vista dell'aumento di quest'ultimo. Se finora si è visto un sistema che affronta in maniera emergenziale un fenomeno più grande di quel che effettivamente si crede, ora è necessario cambiare approccio, altrimenti si rischia di andare incontro ad un suo peggioramento e non miglioramento.

Conclusione

Dopo il tirocinio curriculare previsto dal master in Diritti Umani, Migrazioni e Percorsi di Inclusione interculturale, ho voluto parlare in questo elaborato della situazione dei minori stranieri non accompagnati che, arrivati in Italia prima del Dec. Sicurezza, entrato in vigore come legge il 5 ottobre del 2018, se ne sono dovuti andare a causa del mancato rinnovo del permesso di soggiorno per motivi umanitari prima del compimento della maggiore età, perché non rientranti nelle nuove categorie previste dal Decreto stesso.

Prima di arrivare a questo tema centrale, ho voluto illustrare nella prima parte il fenomeno della migrazione, soffermandomi di conseguenza su quella minorile e sugli aspetti che la caratterizzano. Oltre a ciò, ho elaborato un'analisi legislativa che si è concentrata sui diritti dei minori, dal quadro internazionale con le convenzioni ONU, sia sui Diritti Umani, sui Rifugiati, sia sui Diritti del Minore, fino ad arrivare ai documenti europei e alle leggi nazionali dello Stato italiano e portoghese, sistemi che ho preso come riferimento dato che il tirocinio è stato effettuato alla Casa de Acolhimento para Crianças Refugiadas (C.A.C.R.) di Lisbona, dove sono ospitati al momento una trentina di minori richiedenti asilo.

La seconda parte della tesina invece, si è concentrata di più sull'esperienza come tirocinante all'interno della struttura sopracitata.

Ho deciso di intraprendere un tirocinio all'estero rispetto all'Italia, non solo per ragioni più personali e legate alla cultura portoghese, che da molti anni apprezzo e condivido, ma anche per poter trovare un ambiente diverso e già di per sé multiculturale, dove "stranieri" non erano solo gli ospiti accolti, ma anche io, in quanto tirocinante con esperienze e visioni differenti rispetto a chi poi avrei potuto incontrare nell'ambito lavorativo.

In questo periodo, il mio ruolo comprendeva molte attività, non solo di accompagnamento (per gite extrascolastiche, rinnovo documenti agli uffici EASO⁵² e SEF⁵³ o visite mediche), ma anche di gestione e logistica all'interno del centro, come aiutare gli ausiliari ed effettuare alcune attività in sostituzione dell'educatrice, quando questa non era presente. Ogni giorno era differente, lavoravo dalle 7 alle 8 ore e l'ambiente lavorativo

⁵² European Asylum Support Office.

⁵³ Serviços de Estrangeiros e Fronteiras.

fra i tirocinanti, gli ausiliari, la coordinatrice della struttura e l'educatrice (unica in tutta la C.A.C.R.) era abbastanza positivo.

Ho iniziato spontaneamente un lavoro di ricerca e "intervista" con i ragazzi del centro accomunati da un unico aspetto: erano arrivati in Portogallo (tramite peripezie) dall'Italia – primo paese dell'UE d'approdo per loro - e dopo un periodo di prima accoglienza italiana, se ne sono dovuti andare a causa del **Dec. Sicurezza** che aveva negato loro il rinnovo del permesso di soggiorno per motivi umanitari. Ho perciò parlato con loro dei sistemi di accoglienza italiano e portoghese, degli aspetti positivi e negativi del vivere in questi due Paesi e soprattutto, ho voluto soffermarmi sulla loro esperienza nel territorio italiano, sia dentro i diversi centri in cui erano accolti, ma anche fuori, ossia nella società italiana nella quale alcuni non hanno incontrato problemi, mentre altri sono stati vittime di episodi di razzismo e caporalato.

È emerso da quest'analisi che nonostante le conseguenze del Dec. Sicurezza molti di loro volevano rimanere nel territorio italiano e continuare la loro vita in Italia. Sentendosi obbligati a lasciare il Paese, non solo sono andati incontro a una mancata protezione in quanto minori, ma hanno visto negare i loro diritti (e il loro superiore interesse) nel corso del loro viaggio, fino all'arrivo in territorio portoghese.

Un aspetto importante che ho voluto sottolineare riguarda anche la presenza interna al sistema di una società che da un lato è contro l'immigrazione e da un altro, lotta per garantirne i diritti umani. In Italia ad esempio, è stata confermata dalla Corte di Cassazione la non retroattività del Decreto Sicurezza e ciò significa che per tutti coloro che hanno ricevuto il diniego del permesso di soggiorno per motivi umanitari fino ad ora - se richiesto prima dell'approvazione del decreto - dovrebbe esser stato rinnovato automaticamente. In Italia al momento si cerca di trovare una soluzione per sanare tale errore, tramite proposte che vanno dall'abrogazione del Decreto stesso all'introduzione di una sanatoria per il 2020. In ogni caso è necessario affermare che questo decreto non ha portato a nessun miglioramento della crisi migratoria italiana, ma l'ha peggiorato, creando persone irregolari all'interno del territorio, aggravando la disoccupazione, dato che molte figure professionali dell'accoglienza si sono trovate senza lavoro e infine, aumentando gravemente la manifestazione di episodi di razzismo e discriminazione.

Per quanto riguarda il sistema d'accoglienza portoghese, ho voluto inserire una riflessione basandomi ovviamente sull'esperienza avuta in quanto tirocinante in un ambiente differente da quello italiano.

Quest'esperienza, così breve ma molto forte ed intensa, sia fisicamente che "mentalmente", ha rappresentato per me una chiave di svolta. Se prima ero incerta sul futuro, sul mio ruolo come persona in questa società, oggi posso affermare che sono più che sicura che questa è la strada che voglio intraprendere, nonostante le difficoltà del vivere in un sistema che va controcorrente.

Mai come in questi due mesi di tirocinio ho appreso il vero significato di pazienza e resilienza. Qualità fondamentali e difficili da riscontrare nelle persone eppure, in questo lavoro, necessarie. Come è già stato detto anteriormente, mi sentivo anche io "straniera" fra "stranieri" ed è grazie a questa condizione che ho potuto vedere le cose da un punto di vista diverso dagli operatori locali del centro.

Lavorare a fianco di questi ragazzi e ragazze è stato molto bello, stimolante e a volte anche difficile, come ho raccontato. Ho dimenticato le volte nelle quali i ragazzi mi chiedevano, dopo mesi all'interno del centro, "quando mi danno il documento? Perché altri che sono arrivati dopo di me vanno già in tribunale? A me quando lo danno?" oppure: "mi servono delle scarpe, mi serve un giubbotto! Dateci più soldi così ci compriamo quello che vogliamo! Tu ne hai tanti!" e altre domande e affermazioni che si ripetevano in loop, frutto di un malcontento generale della loro condizione, più statica che in miglioramento.

Nonostante abbia già avuto esperienze di volontariato con minori, ambito nel quale voglio continuare a lavorare e a formarmi, rimanere a contatto con una diversità di questo tipo ha chiarito più di quanto già non lo fosse precedentemente, il concetto di mondialità e l'importanza dell'empatia, sentimento che molto spesso si dimentica di avere e che è fondamentale quando si lavora a contatto con le altre persone, in tutti gli ambiti lavorativi e non solo.

Dopo questa riflessione sulla mia esperienza, mi sono soffermata sulla figura del migrante come **soggetto transnazionale** e sull'importanza dei contatti, parte fondamentale di tutte le tappe della migrazione. Non mi riferisco solo ai contatti con i parenti lontani, ma anche con gli amici incontrati nel viaggio o durante l'accoglienza, gli operatori, gli educatori o i volontari con cui hanno condiviso le loro esperienze, i loro dubbi e desideri.

A questo proposito ho voluto concludere confermando come l'ambito dell'accoglienza in generale, sia un ambiente di lavoro molto difficile e complicato da gestire, non solo per i ragazzi accolti ma, soprattutto per gli operatori che lavorano ogni giorno al suo interno e che, nonostante le varie difficoltà (soprattutto economiche), fanno di tutto per aiutare i richiedenti asilo, garantendo loro aiuto e assistenza di ogni tipo. È in quest'ambito che è dunque necessaria una visione ampia e una migliore gestione del fenomeno migratorio, non in maniera emergenziale ma preventiva, andando incontro ai bisogni dei migranti sin dal Paese d'origine rafforzando la cooperazione internazionale e non indebolendola.

Vorrei far presente infine, che i migranti sono sì, gli attori principali del loro processo, ma insieme a loro vi sono anche coloro che incontrano nel loro viaggio, gli operatori negli hotspot e quelli nei centri d'accoglienza, coloro che lavorano nelle commissioni territoriali, negli ospedali o nelle scuole. Tutto ciò significa che queste parti devono essere appoggiate dallo Stato nell'affrontare il fenomeno, non il contrario, soprattutto perché quest'ultimo sarà in costante aumento anno dopo anno indipendentemente dal tipo di gestione che si avrà, che nel caso continuasse ad essere come quella attuale, risulterà in buona parte fallimentare.

FONTI

1. Bibliografia

Abdelmalek Sayad - La doppia essenza, Parigi, 1999.

Alessandro Dal Lago - Non-persone: l'esclusione dei migranti in una società globale, Milano, 2004.

Sergio Bedessi e Fabio Piccioni - Il decreto sicurezza, Rimini, 2019.

2. Pubblicazioni

Dichiarazione dei Diritti dell'uomo, ONU, New York, 1948.

Convenzione sui rifugiati, ONU, Ginevra, 1961.

Convenzione dei diritti del minore, ONU, New York, 1989.

Lei de proteção de crianças e jovens em perigo n.º147/99.

Direttiva Europea, 27/01/2003 n° 2003/9/CE.

Legge n. 47/2017, Disposizioni in materia di misure di protezione dei minori stranieri non accompagnati.

European legal and policy framework on immigration detention of children, FRA, 2017.

Legge n. 132/2018, ex d.l. Sicurezza 113/2018, Disposizioni urgenti in materia di protezione internazionale e immigrazione, sicurezza pubblica, nonché misure per la funzionalità del Ministero dell'Interno e l'organizzazione il funzionamento dell'agenzia nazionale per l'amministrazione e la destinazione dei beni sequestrati e confiscati alla criminalità organizzata.

3. Sitografia

<https://www.asgi.it/tematica/documenti-asgi/>

<https://frontex.europa.eu/media-centre/videos/operation-triton-uroUiS>

<https://miur.gov.it/minori-stranieri-non-accompagnati>

<https://www.savethechildren.it/blog-notizie/cosa-cambia-per-i-minori-con-decreto-sicurezza>

https://www.adnkronos.com/fatti/politica/2019/12/05/sondaggio-lega-ancora-avanti_Q1vJHBmz7AYJoQ9zFk1TmO.html

<https://www.youtrend.it/2012/02/10/tabella-riepilogo-sondaggi-politici-elettorali-storico-2008-2009-2010-2011-2012-2013-2014-2015-2016-2017/>

<https://www.la7.it/piazzapulita/video/lesbo-linferno-dei-migranti-10-10-2019-286846>

<https://www.rtvsllo.si/capodistria/radio-capodistria/notizie/slovenia/nasce-l-unita-paramilitare-del-litorale/505055>

<https://portaleimmigrazione.eu>

<https://stranieriditalia.com>

<https://ricerca.repubblica.it/repubblica/archivio/repubblica/2020/01/09/migranti-accoglienza-in-ginocchio-i-bandi-per-i-centri-vanno-deserti16.html>

<https://www.avvenire.it/attualita/pagine/accoglienza-rapporto-centri>

<http://rivistedigitali.erickson.it/educazione-interculturale/archivio/vol-16-n-1/article/lavorare-con-richiedenti-asilo-e-rifugiati-letnografia-di-un-ricercatore-operatore/>

https://www.repubblica.it/solidarieta/diritti-umani/2020/01/09/news/minori_stranieri_non_accompagnati_a_un_bivio_in_italia_1_incubo_di_diventare_adulti_invisibili-245324356/?refresh_ce

<https://www.la7.it/laria-che-tira/video/salvini-niente-accoglienza-via-i-clandestini-21-08-2017-220135>

<https://www.tpi.it/news/episodi-razzismo-italia-20180730150966/>

https://www.corriere.it/politica/18_giugno_02/salvini-clandestini-casa-via-ong-ma-viminale-rimpatri-massa-blocco-navi-impossibili-10199df2-669b-11e8-a1d6-396872be4e4c.shtml

<http://programmicomunitari.formez.it/content/fondo-asilo-migrazione-e-integrazione-2014-2020-fami>

<http://popstats.unhcr.org/en/overview>

<https://www.valigiablu.it/decreto-sicurezza-salvini-effetti/>

<https://www.wired.it/attualita/politica/2019/07/15/arsenale-sequestro-torino-estrema-destra-terrorismo-nero/>

https://www.repubblica.it/cronaca/2018/02/03/news/macerata_sparatoria-187934230/

https://www.huffingtonpost.it/entry/il-decreto-salvini-ha-gia-bruciato-5-milaposti-di-lavoro_it_5cfb8e0ae4b02ee347779b21

4. Traccia intervista:

1. Nome, nazionalità e età.
2. In che anno sei arrivato in Italia?
3. In quale centro e per quanto tempo sei rimasto?
4. Cosa ti è piaciuto o non piaciuto del sistema in cui eri inserito?
5. Perché te ne sei andato? (se fuggito e non ricollocato)
6. Ti trovi meglio o peggio e cosa ti piace o non ti piace del Portogallo?
7. Hai gli stessi servizi che ti venivano dati in Italia o di più?
8. Sei mai stato discriminato in Italia?